

1595 - 1600: Pagine di cronaca brindisina di fine Secolo XVI

di Gianfranco Perri

Nel XVI secolo Brindisi faceva parte del Vicereame spagnolo di Napoli. Gli spagnoli infatti, all'inizio del secolo – nel 1509 – erano subentrati agli aragonesi sul trono di Napoli, e ci sarebbero poi restati per duecento anni. Nel trascorso di quel primo secolo di dominazione spagnola sul meridione italiano, a Madrid il trono di Spagna era stato occupato, in successione, da Ferdinando il cattolico, Carlo V e Felipe II, mentre furono molti di più i viceré spagnoli che si avvicendarono a Napoli. Nel 1595 era viceré Enrique de Guzman e il regio governatore di Brindisi era Francisco Maldonado de Salazar. Le altre principali autorità cittadine di nomina regia erano i castellani di terra (del castello svevo) e di mare (del castello alfonsino), il giudice e l'arcivescovo. Il sindaco, invece, era nominato dal preside della provincia di Terra d'Otranto, s'insediava il 1° settembre e durava in carica un anno. Sul finire del 1595 era sindaco Bartolomeo Gennuzzo, il castellano di terra era Vicente Castelloli, quello di mare Girolamo de Herrera, il giudice era Vincenzo Pitigliano e l'arcivescovo era Andrés de Ayardi, il primo arcivescovo della sola Brindisi, dopo che Oria era diventata suffraganea dell'arcidiocesi di Taranto.

Ed è proprio con l'arcivescovo Ayardi, che inizia la serie dei fatti che qui si raccontano, susseguitisi in città durante quell'ultimo lustro di secolo. Fatti del tutto ordinari alcuni, di cui si tralascia il racconto, e meno ordinari e finanche di cronaca nera altri, tutti registrati nella “*Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*” scritta dai due sacerdoti brindisini Pietro Cagnes e Nicola Scalese e pubblicata da Rosario Jurlaro nel 1978.

Fatti, quelli che si trascrivono di seguito, che in qualche modo assemblano una specie di notiziario brindisino di quel lustro, uno spaccato sociopolitico della città, un riflesso di realtà e problematiche urbane di un'epoca lontana, anche se comunque non da troppo tempo scomparse o, forse, non ancora scomparse del tutto: delitti passionali, invidie e xenofobie, ragazze madri e neonati abbandonati, diritti dei lavoratori violati, prelati d'ogni rango coinvolti in storie criminose, giochi d'azzardo, militari che invadono le sfere civili, tempi lunghissimi per eseguire opere pubbliche, vertenze e controversie economiche tra pubblico e privato, eccetera.

«A 4 settembre 1595 passò da questa a miglior vita l'arcivescovo Andrea de Aijardes, il quale fu avvelenato, dove ne fu inquisito Giovanni Figueroa, che si diceva, che lui l'avesse fatto avvelenare, per la morte del quale venne in questa città un consigliere da Napoli, Giovanni Tomaso Vespoli, il quale carcerò detto Giovanni, e lo portò in Napoli, insieme con Matteo della Ragione per detta causa. Il 20 ottobre i medici Giovanni Maria Moricino e Marcello Barlà furono carcerati nel castello di terra per ordine del regio consigliere per commissione di S. Eccellenza *soluti vinculis, et catenis* si obbligano di tener *loco carceris* detto castello sotto la pena di ducati 2000 per cui entrarono fideiussori dottor Antonio Leanza, Giovanni Battista de Napoli, Giovanni Andrea Monetta, ed Angelo Pappalardo.»

[Si trattò del giallo più clamoroso del secolo. Quel presunto omicidio per avvelenamento dell'arcivescovo Andres de Ayardi, infatti, rimase giudizialmente irrisolto e i suoi due medici, entrambi illustri personaggi brindisini, sospettati e incarcerati, furono poi rilasciati perché poterono provare la loro estraneità. Per quanto attiene la sorte di Giovanni Figueroa, questi non fece più ritorno a Brindisi, ma: “Si è pure sospettato che i motivi de' disgusti tra l'arcivescovo Andrea e Giovanni Figueroa fossero stati, perché quegli da diligente ed ottimo prelato, chiedeva dal Figueroa stretto conto de' mobili della Chiesa involati durante la lunga vedovanza di circa sei anni seguita alla morte dell'antecedente arcivescovo, Bernardino de Figueroa, di lui zio”].

Il 1° settembre 1596 subentrò a sindaco Giovanni Battista de Napoli: «A di 19 novembre, giorno di martedì, ad ore 18 fu ammazzato Daniele Coci arcidiacono e vicario capitolare, sedia vacante, per averlo trovato Luca Hernandez in casa di Giovanni Tafuro con sua sorella, moglie di detto Giovanni, dove detto Luca fu pigliato carcerato da Spagnoli della compagnia, e portato a Lecce, e dopo in Napoli.»

Il 1° settembre 1597 subentrò a sindaco Giovanni Antonio Piscatore: «Il 16 ottobre il maestro Pietro de Tuccio prende l'appalto, per 80 ducati, di costruire il ponte levatoio al castello dell'Isola [una delle ultime strutture a completamento del Forte a mare la cui costruzione, laboriosa e complessa, si era protratta per quasi 50 anni] ... Giovanni Battista Monticelli, che aveva combattuto con propria compagnia a Lepanto nel 1570, ed in altri tempi in altre battaglie, ottiene per la sua famiglia e per sé la patente di nobiltà nonostante l'opposizione dei nobili brindisini Sebastiano del Balzo e Teodoro Pando che dicevano il padre suo Pietro fosse stato maestro d'ascia *seu* mannese, povero e vile... I Domenicani protestarono che le case di loro proprietà sono quasi tutte rovinate per la malhabitazione di spagnoli et di altre genti di presidio quali vengono e vanno subitamente e mal trattano detti luoghi, et case, così medesimamente de vigneti, territori, in città situati.»



**Il Forte a mare sull'isola di San Andrea – contiguo al preesistente Castello Alfonsino –
*La sua costruzione culminò alla fine del XVI secolo dopo quasi 50 anni di laboriosi e complicati lavori, eseguiti sul progetto iniziale di Antonio Conde e le successive modifiche introdotte da vari tra i più rinomati architetti militari dell'epoca, che via via intervennero***

Il 1° settembre 1598 subentrò a sindaco Antonio Leanza, nobile e nello stesso anno subentrò a governatore Giovanni Francesco Carducci: «A di 15 settembre passò da questa a miglior vita la buona memoria del nostro re Filippo II, e successe il figlio Filippo III. Si fecero le esequie in Brindisi, a 10 novembre con aversi posto di lutto il governo a spese della città... A di 13 novembre venne l'arcivescovo Giovanni Petrosa, il quale dimorò a S. Leucio, cioè nelli Cappuccini una mano di giorni, e non entrò nella città insino a 22 di detto mese... Il 12 febbraio 1599 il frate agostiniano Oronzo Gaza si trova carcerato nel castello grande sotto la custodia del castellano... Il 13 giugno, è battezzata una figlia naturale di Caterina, schiava mora di Visconte Rizzago, commerciante veneto dimorante in Brindisi.»

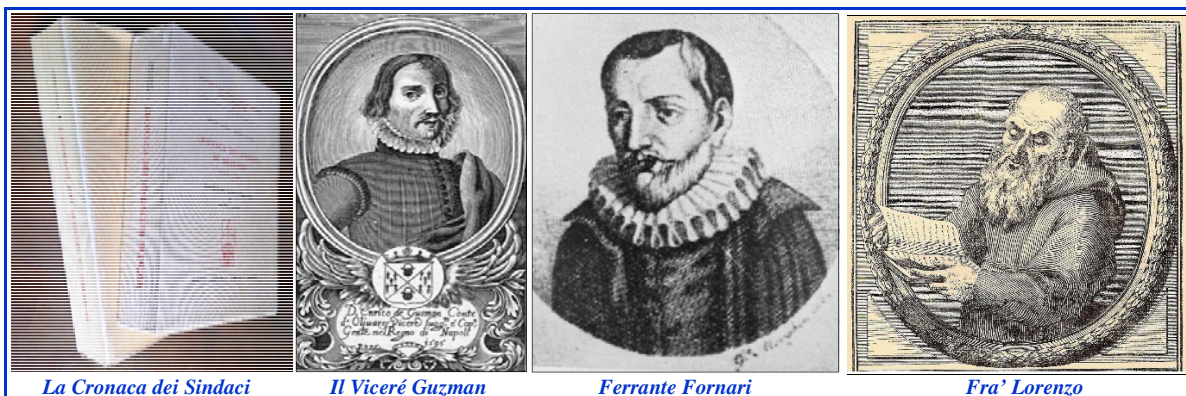
Il 1° settembre 1599 subentrò a sindaco Giuseppe Pascale e nello stesso anno subentrò a viceré Fernando Ruiz de Castro: «Il 20 settembre è gran pericolo di rivoltar la città perché il castellano di mare aveva ordinato ai suoi soldati di togliere il danaro delle gabelle del mosto di vino ai carrettieri che lo portavano ad alcuni privati che non godevano di franchigia ed aveva anche minacciato di incarcerare gli arrendatori della stessa gabella... Tra marzo e aprile dell'anno 1600 vi sono vertenze tra l'arrendatore dei sali per la provincia di Terra d'Otranto Scipione de Raho, i credenzieri del regio fondaco dei Sali e saline in Brindisi Vittorio Pascale, Antonio Sguri e Lattanzio Tarantino, il fondacchiere Camillo Coco e gli amministratori della città... Il 26 maggio Pasquale Villanova fa pubblica promessa di non giuocare ai dadi né ad altro giuoco, sotto pena di far eseguire per la chiesa del Carmine un quadro di sua proprietà del valore di venticinque ducati.»

Il 1° settembre 1600 subentrò a sindaco Giovanni Battista Monetta e nello stesso anno subentrò a governatore Luigi de Benardes: «Il 24 ottobre è battezzata una figlia naturale di Speranza, schiava mora di Giovanni Camillo Coci... Sono anche battezzati Camilla “*exposita cuius parentes ignorantur*” e Francesco “*naturalis filius universitatis*”. Molti altri battesimi di “espositi” [in genere neonati da ragazze madri che venivano abbandonati, lasciati – esposti – sulla ruota] si ritrovano anche in varie date successive, un fenomeno spesso legato agli arrivi in Brindisi di nuove compagnie di soldati, spagnoli e a volte d'altri paesi, che si avvicendavano di continuo.»

A complemento di questo peculiare “notiziario” cinquecentesco di Brindisi, e per meglio intendere quali erano all'epoca “i venti” che aleggiavano sulla città, è interessante rileggere il primo paragrafo di un articolo scritto nel 1978 da Giacomo Carito a proposito della “cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo in avanti”:

«Nel XVI secolo si propongono in Brindisi problemi di non poco momento: la formazione di gruppi eretici, l'impoverimento economico determinato dall'espulsione degli ebrei, la definizione di un nuovo ruolo per la città adriatica dopo che l'espansione turca – impedendo il “trafficare nell'Illirico, nella Grecia e nell'Egitto – ridusse la negotiatione in piccolissimi termini, e fù à poco, à poco tralasciato da Brundisini il maritimo negotio”. Generalmente, le scelte e le impostazioni che si assumono nel corso del XVI secolo finiscono con l'essere determinanti e condizionanti anche per i secoli successivi: così è per la ridefinizione militare del porto di Brindisi e per la sempre più marcata presenza, non solo in termini religiosi ma anche culturali ed economici, delle strutture ecclesiastiche.»

Ed è anche giusto, infine, ricordare che in quel lustro di fine secolo, tra i brindisini si annoveravano non pochi personaggi di grande levatura, tra i quali, i già citati Gio Battista Monticelli, intrepido comandante militare e lo scrittore storico Giò Maria Moricino, i letterati Nicolò Taccone e Lucio Scarano, il giurista Ferrante Fornari e, niente meno che Giulio Cesare Russo – Fra' Lorenzo – il più illustre figlio di Brindisi di tutti i tempi.



Il giallo più clamoroso: il presunto omicidio per avvelenamento dell'arcivescovo
Furono arrestati e poi scagionati due medici brindisini

1595-1600 PAGINE DI STORIA BRINDISINA DI FINE SECOLO XVI

di Gianfranco Perri

Nel XVI secolo Brindisi faceva parte del Vicereame spagnolo di Napoli. Gli spagnoli infatti, all'inizio del secolo – nel 1509 – erano subentrati agli aragonesi sul trono di Napoli, e ci sarebbero poi restati per duecento anni. Nel trascorso di quel primo secolo di dominazione spagnola sul meridione italiano, a Madrid il trono di Spagna era stato occupato, in successione, da Ferdinando il cattolico, Carlo V e Felipe II, mentre furono molti di più i viceré spagnoli che si avvicendarono a Napoli. Nel 1595 era viceré Enrique de Guzman e il regio governatore di Brindisi era Francisco Maldonado de Salazar. Le altre principali autorità cittadine di nomina regia erano i castellani di terra (del castello svevo) e di mare (del castello alfonso), il giudice e l'arcivescovo. Il sindaco, invece, era nominato dal preside della provincia di Terra d'Otranto, s'insediava il 1° settembre e durava in carica un anno. Sul finire del 1595 era sindaco Bartolomeo

Gennuzzo, il castellano di terra era Vicente Castelloli, quello di mare Girolamo de Herrera, il giudice era Vincenzo Pitigliano e l'arcivescovo era Andrés de Ayardi, il primo arcivescovo della sola Brindisi, dopo che Oria era diventata suffraganea dell'arcidiocesi di Taranto.

Ed è proprio con l'arcivescovo Ayardi, che inizia la serie dei fatti che qui si raccontano, susseguendosi in città durante quell'ultimo lustro di secolo. Fatti del tutto ordinari alcuni, di cui si tralascia il racconto, e meno ordinari e finanche di cronaca nera altri, tutti registrati nella "Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787" scritta dai due sacerdoti brindisini Pietro Cagnes e Nicola Scalese e pubblicata da Rosario Jurlaro nel 1978.

Fatti, quelli che si trascrivono di seguito, che in qualche modo assemblano una specie di notiziario brindisino di quel lustro, uno spaccato sociopolitico della città, un riflesso di realtà e problematiche urbane di un'epoca lontana, anche se comunque non da troppo tempo scomparse o, forse, non ancora scomparse del tutto: delitti passionali, invidie e xenofobie, ragazze madri e neonati abbandonati, diritti dei lavoratori violati,

prelati d'ogni rango coinvolti in storie criminose, giochi d'azzardo, militari che invadono le sfere civili, tempi lunghissimi per eseguire opere pubbliche, vertenze e controversie economiche tra pubblico e privato, eccetera.

«A 4 settembre 1595 passò da questa a miglior vita l'arcivescovo Andrea de Aijardes, il quale fu avvelenato, dove ne fu inquisito Giovanni Figuerroa, che si diceva, che lui l'avesse fatto avvelenare, per la morte del quale venne in questa città un consigliere da Napoli, Giovanni Tomaso Vespoli, il quale carcerò detto Giovanni, e lo portò in Napoli, insieme con Matteo della Ragione per detta causa. Il 20 ottobre i medici Giovanni Maria Moricino e Marcello Barlà furono carcerati nel castello di terra per ordine del regio consigliere per commissione di S. Eccellenza soluti vinculis, et catenis si obbligano di tener loco carceris detto castello sotto la pena di ducati 2000 per cui entrarono fideiussori dottor Antonio Leanza, Giovanni Battista de Napoli, Giovanni Andrea Monetta, ed Angelo Pappalardo.»

[Si trattò del giallo più clamoroso del secolo. Quel presunto omicidio per avvelenamento



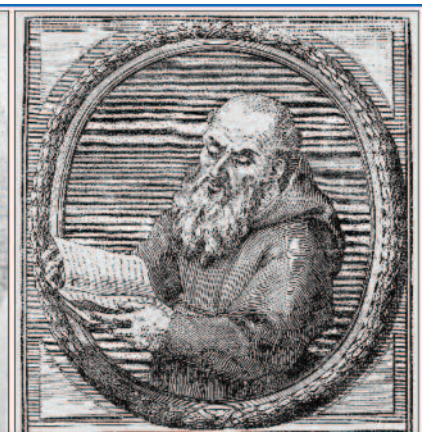
La Cronaca dei Sindaci



Il Viceré Guzman



Ferrante Fornari



Fra' Lorenzo



A sinistra una suggestiva veduta aerea del Forte a Mare e sullo sfondo il Castello aragonese. In basso il Castello Svevo, nel porto interno di Brindisi

dell'arcivescovo Andres de Ayardi, infatti, rimase giudizialmente irrisolto e i suoi due medici, entrambi illustri personaggi brindisini, sospettati e incarcerati, furono poi rilasciati perché poterono provare la loro estraneità. Per quanto attiene la sorte di Giovanni Figueroa, questi non fece più ritorno a Brindisi, ma: "Si è pure sospettato che i motivi de' disgusti tra l'arcivescovo Andrea e Giovanni Figueroa fossero stati, perché quegli da diligente ed ottimo prelato, chiedeva dal Figueroa stretto conto de' mobili della Chiesa involati durante la lunga vedovanza di circa sei anni seguita alla morte dell'antecedente arcivescovo, Bernardino de Figueroa, di lui zio".

Il 1° settembre 1596 subentrò a sindaco Giovanni Battista de Napoli: «A di 19 novembre, giorno di martedì, ad ore 18 fu ammazzato Daniele Coci arcidiacono e vicario capitolare, sedia vacante, per averlo trovato Luca Hernandez in casa di Giovanni Tafuro con sua sorella, moglie di detto Giovanni, dove detto Luca fu pigliato carcerato da Spagnoli della compagnia, e portato a Lecce, e dopo in Napoli.»

Il 1° settembre 1597 subentrò a sindaco Giovanni Antonio Piscatore: «Il 16 ottobre il maestro Pietro de Tuccio prende l'appalto, per 80 ducati, di costruire il ponte levatoio al castello dell'Isola [una delle ultime strutture a completamento del Forte a mare la cui costruzione, laboriosa e complessa, si era protratta per quasi 50 anni] ... Giovanni Battista Monticelli, che aveva combattuto con propria compagnia a Lepanto nel 1570, ed in altri tempi in altre battaglie, ottiene per la sua famiglia e per sé la patente di nobiltà nonostante l'opposizione dei nobili brindisini Sebastiano del Balzo e Teodoro Pando che dicevano il padre suo Pietro fosse stato maestro d'ascia seu mannese, povero e vile... I Domenicani protestarono che le case di loro proprietà sono quasi tutte rovinate per la malhabitazione di spagnoli et di altre genti di presidio quali vengono e vanno subitamente e mal trattato detti luoghi, et case, così medesimamente de vigneti, territori, in città situati.»

Il 1° settembre 1598 subentrò a sindaco Antonio

Leanza, nobile e nello stesso anno subentrò a governatore Giovanni Francesco Carducci: «A di 15 settembre passò da questa a miglior vita la buona memoria del nostro re Filippo II, e successe il figlio Filippo III. Si fecero le esequie in Brindisi, a 10 novembre con aversi posto di lutto il governo a spese della città... A di 13 novembre venne l'arcivescovo Giovanni Petrosa, il quale dimorò a S. Leucio, cioè nelli Cappuccini una mano di giorni, e non entrò nella città insino a 22 di detto mese... Il 12 febbraio 1599 il frate agostiniano Oronzo Gaza si trova carcerato nel castello grande sotto la custodia del castellano... Il 13 giugno, è battezzata una figlia naturale di Caterina, schiava mora di Visconte Rizzago, commerciante veneto dimorante in Brindisi.»

Il 1° settembre 1599 subentrò a sindaco Giuseppe Pascale e nello stesso anno subentrò a viceré Fernando Ruiz de Castro: «Il 20 settembre è gran pericolo di rivoltare la città perché il castellano di mare aveva ordinato ai suoi soldati di togliere il danaro delle gabelle del mosto di vino ai carrettieri che lo portavano ad alcuni privati che non godevano di franchigia ed aveva anche minacciato di incarcerare gli arendatori della stessa gabella... Tra marzo e aprile dell'anno 1600 vi sono vertenze tra l'arendatore dei sali per la provincia di Terra d'Otranto Scipione de Raho, i credenzieri del regio fondaco dei Sali e saline in Brindisi Vittorio Pascale, Antonio Sguri e Lattanzio Tarantino, il fondacchiere Camillo Coco e gli amministratori della città... Il 26 maggio Pasquale Villanova fa pubblica promessa di non giuocare ai dadi né ad altro giuoco, sotto pena di far eseguire per la chiesa del Carmine un quadro di sua proprietà del valore di venticinque ducati.»

Il 1° settembre 1600 subentrò a sindaco Giovanni Battista Monetta e nello stesso anno subentrò a governatore Luigi de Benardes: «Il 24 ottobre è battezzata una figlia naturale di Speranza, schiava mora di Giovanni Camillo Coci... Sono anche battezzati Camilla "exposita cuius parentes igno-

rantur" e Francesco "naturalis filius universitatis". Molti altri battesimi di "espositi" [in genere neonati da ragazze madri che venivano abbandonati, lasciati – esposti – sulla ruota] si ritrovano anche in varie date successive, un fenomeno spesso legato agli arrivi in Brindisi di nuove compagnie di soldati, spagnoli e a volte d'altri paesi, che si avvicendavano di continuo.»

A complemento di questo peculiare "notiziario" cinquecentesco di Brindisi, e per meglio intendere quali erano all'epoca "i venti" che aleggiavano sulla città, è interessante rileggere il primo paragrafo di un articolo scritto nel 1978 da Giacomo Carito a proposito della "cultura a Brindisi dalla seconda metà del XVI secolo in avanti":

«Nel XVI secolo si propongono in Brindisi problemi di non poco momento: la formazione di gruppi eretici, l'impovertimento economico determinato dall'espulsione degli ebrei, la definizione di un nuovo ruolo per la città adriatica dopo che l'espansione turca – impedendo il "trafficare nell'Illirico, nella Grecia e nell'Egitto – ridusse la negoziazione in piccolissimi termini, e fù à poco, à poco tralasciato da Brundisini il maritimo negotio". Generalmente, le scelte e le impostazioni che si assumono nel corso del XVI secolo finiscono con l'essere determinanti e condizionanti anche per i secoli successivi: così è per la ridefinizione militare del porto di Brindisi e per la sempre più marcata presenza, non solo in termini religiosi ma anche culturali ed economici, delle strutture ecclesiastiche.»

Ed è anche giusto, infine, ricordare che in quel lustro di fine secolo, tra i brindisini si annoveravano non pochi personaggi di grande levatura, tra i quali, i già citati Gio Battista Monticelli, intrepido comandante militare e lo scrittore storico Giò Maria Moricino, i letterati Nicolò Taccone e Lucio Scarano, il giurista Ferrante Fornari e, niente meno che Giulio Cesare Russo – Fra' Lorenzo – il più illustre figlio di Brindisi di tutti i tempi.

